

**Loredana Cardassi**

Guido Guglielmi

*Critica del nonostante. Perché è ancora necessaria la critica letteraria*

A cura di Valerio Cuccaroni con prefazione di Niva Lorenzini

Bologna

Edizioni Pendragon

2016

ISBN: 978-88-6598-738-4

Lo statuto della critica e la sua necessità nonostante la presunta crisi, la teoria della ricezione, il postmoderno e il canone nella modernità: sono solo alcuni dei campi d'indagine in cui si è addentrata la riflessione critica dello studioso Guido Guglielmi, scomparso nel 2002. Il suo allievo Valerio Cuccaroni, ha radunato per la prima volta alcuni saggi disseminati su riviste e miscellanee e scritti negli ultimi anni della vita del critico-filosofo, tra il 1997 e il 2002. Il risultato è *Critica del nonostante. Perché è ancora necessaria la critica letteraria*: un volume che «nonostante» la sua apparente eterogeneità, costituisce un compendio valido e coerente, non solo per le tematiche affrontate e per la costanza dello stile e del metodo critico, ma anche per la struttura elaborata dal curatore.

Il libro è diviso in due parti: la prima, intitolata *Critica e teoria*, costituisce il cuore pulsante del volume e della riflessione critica di Guglielmi attraverso tre interventi di natura teorica (*La critica della critica*, *L'autore come consumatore*, *Canone classico e canone moderno*); la seconda parte, intitolata *Piani di analisi*, fa addentrare il lettore nel laboratorio dello studioso, dove gli strumenti teorici trovano applicazione nella lettura critica degli autori centrali del modernismo novecentesco italiano ed europeo in tre saggi (*Situazioni del racconto: Svevo e Joyce*, *L'antiparola della Trilogia di Beckett*, *Il romanzo centrale di Volponi*).

Sulla soglia della silloge, Cuccaroni colloca una sezione intitolata *Viatico*, essenziale per il lettore che si appresta ad intraprendere questo percorso critico e conoscitivo. Come scrive Niva Lorenzini nella prefazione all'opera, la fisionomia di Guglielmi era quella del «critico *viator*» per il quale «la meta del fare ricerca, come quella dell'invenzione della scrittura, si situava sempre interna al cammino» (p. 8), un cammino in cui, come dice Guglielmi, «la verità sta nella ricerca della verità» (p. 7).

Nel saggio *Crisi della critica, crisi della letteratura* contenuto nella sezione introduttiva *Viatico*, Guglielmi lega a doppio filo il destino della critica a quello della letteratura. Nel contesto socio-culturale contemporaneo in cui il pubblico giovanile, cui sempre è rivolta l'attenzione del saggista e del professore, sembra «più sensibile ad altri media di tipo forse musicale» (p. 26), la cosa più semplice da fare sembrerebbe delegittimare la critica dichiarando l'ora del decesso della letteratura. «Il tema della morte della letteratura ha accompagnato tutta la modernità» (p. 28): in particolare, già Leopardi, che Guglielmi individua come fondatore di una modernità dalla quale non siamo mai usciti, aveva denunciato la perdita di un «sensorio necessario» per comprendere pienamente la poesia, acquisito attraverso la lettura dei classici. Se questo tema viene dibattuto ancora dopo oltre due secoli «possiamo dunque essere ottimisti» (p. 29) e «operare come se la letteratura e la critica dovessero “nonostante” tutto continuare». La definizione di critica del *nonostante*, afferma lo stesso Guglielmi, deriva da Lukács, che parlava del romanzo come di «un'arte del *nonostante*» (p. 28). Per lo studioso, bisogna «lavorare come se la critica fosse possibile», rispondendo fiduciosamente alla crisi della critica «con un di più di critica» (p. 30).

Malgrado nel mondo contemporaneo l'unico vero sapere sembri essere la scienza, per la quale non si parla mai di crisi ma al massimo di crisi delle istituzioni scientifiche, Guglielmi avverte la necessità della pratica letteraria proprio in quanto «produce verità che non è di tipo scientifico» (p. 28), bensì di tipo antropologico, umanistico, e soprattutto critico. Non è la verità dei maestri che

bisogna ricercare, perché per Guglielmi i maestri non esistono: anzi, è necessario procedere nonostante i maestri, poiché le logiche che regolano l'epoca storica in cui viviamo sono principalmente quelle di consumo. Il critico conduce così il lettore verso il punto cruciale della sua riflessione: il modernismo e la critica al postmoderno. E lo fa mediante la sua capacità di creare «sintesi fulminanti» (p. 7), con uno stile denso, un periodare prevalentemente paratattico e tendente all'epigramma, con la peculiarità di metabolizzare le note a piè di pagina.

Nel saggio *L'autore come consumatore*, Guglielmi individua gli elementi di continuità e discontinuità tra modernismo, avanguardia e postmodernismo. La cultura del postmoderno è vista dallo studioso come la «cultura di una società di consumatori» (p. 54). Se dal punto di vista delle linee programmatiche il postmoderno può essere considerato erede del moderno e delle avanguardie, dal punto di vista estetico assistiamo a un rovesciamento dell'avanguardia: «se l'ambizione dell'avanguardia era quella di fare del consumatore un produttore, dello spettatore un attore, nel postmoderno la situazione è opposta. Il produttore è un consumatore» (p. 57).

Un altro effetto del postmoderno è la perdita del «senso di una dimensione temporale» per cui saranno trattate alla «stessa stregua i segni del presente e le tracce (residui o rovine) del passato» (p. 56). Tale perdita porta ad evidenti effetti di derealizzazione, per cui prevale il paradigma puramente estetico dell'«*esse est percipi*» (p. 59). Diverso, invece, è lo scopo dello scrittore moderno, secondo Guglielmi: «se la comunicazione è l'*a priori* dell'opera (si scrive sempre per un destinatario), lo scrittore moderno (o modernista) sospende, o lascia vuoto, il posto della destinazione. Programma l'indecifrabilità del libro» (p. 49). Per il critico, l'autore che per eccellenza «offre il libro, lo espone allo spazio comunicativo, ma dal lato della sua inaccessibilità» (p. 49) è Samuel Beckett. «I corpi smembrati, *dépecés*, inorganici, sono l'effetto e la proiezione di questo processo della scrittura. Il continuo dire, disdire e dire alla rovescia, il contraddirsi e non stabilizzarsi del discorso, trova il proprio corrispettivo figurale nell'invenzione di corpi disgregati» (p. 133). Tra le mani dello scrittore modernista i personaggi si sgretolano, si scompongono e perdono la loro fisionomia, come accade, ad esempio, a Gerolamo Aspri, che si sdoppia in Joaquín Murieta nel romanzo *Corporale* di Volponi. Ancora di frammentazioni e discontinuità, ma dal punto di vista della dimensione temporale e spaziale, ci parla Guglielmi nella sua serratissima analisi dell'opera di Svevo e Joyce: mentre nell'*Ulisse* Joyce «trasforma la storia in descrizione e geografia» (p. 101), nella prefazione al suo *Quarto romanzo* Svevo intende «spazializzare il tempo» (p. 106).

Un gesto letterario, quest'ultimo, simile a quello critico di Guglielmi, quando afferma che «non siamo usciti dalla modernità» (p. 63). Pur avendo scritto importanti pagine sulle avanguardie, Guido Guglielmi è un pensatore della modernità, di una modernità ancora in atto, perché non è concluso il suo progetto e perché «il tempo della modernità è il futuro» (p. 69). Un futuro in cui la letteratura e la critica potranno ancora sopravvivere, nonostante tutto.